

Alcuni spunti sulla problematica degli stranieri appartenenti alla seconda generazione¹⁾

Problematica generale

1. Ci si chiederà come mai, attualmente, ci si interessi più da vicino ai problemi relativi alla scolarizzazione dei figli di stranieri, mettendo specialmente l'accento sugli immigrati²⁾, visto che, in seguito alla politica svizzera di stabilizzazione, i giovani stranieri sono praticamente tutti alla seconda generazione³⁾, e quindi sarebbe lecito supporre che il problema dell'integrazione sia inesistente. Per giustificare questo crescente interesse, proponiamo in grandi linee due spiegazioni. Da una parte, sappiamo che dagli anni '60 il campo educativo in generale ha attirato sempre più l'attenzione delle autorità politiche, degli educatori: pensiamo specialmente ad aspetti quali la democratizzazione degli studi, «l'égalité des chances», ...; proseguendo in questa corrente di ricerca, è affiorato anche il problema specifico della scolarizzazione dei bambini stranieri, quale problematica in sé. Diciamo «è affiorato» anche perché ci sembra che in Svizzera la problematica degli stranieri (o del fenomeno migratorio in generale) sia stata per lungo tempo rimossa, come se non esistesse problema alcuno.

D'altra parte, come tutti sappiamo, la problematica «stranieri» a livello politico ha dato vita a numerosi dibattiti in questi ultimi anni, senza però toccare praticamente il settore educativo, come se fosse una popolazione a parte, separata, che sarebbe sparita senza lasciare tracce o assimilata senza problemi. Ma, come dicevamo, è proprio a seguito della politica di stabilizzazione che i giovani stranieri si sono visti confrontati direttamente con il sistema scolastico svizzero. E qui potremmo «allacciare» la seconda spiegazione: studiato e analizzato il ruolo importante assunto dalla scuola come fattore di integrazione, la problematica dei figli di stranieri stabilizzati è di nuovo riapparsa.

Vediamo quindi che, malgrado una certa rimozione (da intendere nel senso psicologico del termine) della problematica, la Svizzera non ha potuto restare indifferente al fenomeno, vista anche la percentuale alta di immigrati nel nostro paese (ca. 15%), costituita in maggioranza da emigrati d'Italia e di Spagna. Di conseguenza, è quasi nell'ordine delle cose che si siano voluti analizzare in modo specifico i punti cruciali della scuola d'oggi: successo/insuccesso e dunque selezione scolastica come premessa alla selezione sociale.

2. Riprendendo un certo numero di studi, vediamo che, in linea generale, le conclusioni sottolineano che i figli dei lavoratori immigrati riescono meno bene nelle nostre scuole che non i loro compagni svizzeri; in altre parole, i figli di migranti sono svantaggiati dal nostro sistema scolastico. Di conseguenza, si nota che attraverso la selezione scolastica questi allievi sono relegati in media nelle sezioni ad esigenza elementare.

Un altro fattore di selezione è rappresentato da una loro presenza proporzionalmente più elevata nelle classi speciali. Vediamo che, malgrado i diversi sforzi di intervento anche da parte dei paesi d'origine, il problema dei figli di immigrati non è ancora risolto. Ciò ci porta a formulare una domanda sempre d'attualità: visto che la maggioranza di questi ragazzi è inserita nella scuola elvetica, il destino di questa seconda generazione è dunque di riuscire meno bene dei compagni svizzeri?

Le possibilità di partenza («chances scolaires») tra questi bambini ed i bambini svizzeri non sono le stesse?

Da diversi studi sulla ricerca di cause che possano spiegare la minor riuscita di tali allievi, si delineano grosso modo due classi di fattori causali:

— cambiamento radicale del riferimento socio-culturale in senso lato (valori, comportamenti, modi di vita...) e l'aspetto più significativo delle difficoltà è rivelato dalla lingua.

Molte contribuzioni a questa ricerca sono centrate sulla problematica linguistica, mettendo l'accento sul fatto che gli immigrati sono confrontati all'apprendimento di una lingua seconda;

— l'aspetto socio-economico (inserzione professionale, salario, disponibilità finanziarie della famiglia, ...) è definito come fattore determinante⁴⁾. Alcune ricerche sembrano mostrare che questo fattore ha un peso ben più significativo rispetto alla «doppia» appartenenza culturale.

D'altra parte, immaginiamo che questi fattori causali si possano ritrovare con un peso diverso secondo le regioni, i cantoni, i comuni, specialmente per quel che riguarda il fattore culturale e linguistico.

Lo studio di un caso

Quadro generale del nostro lavoro

Ispirandoci all'affermazione, generalmente ammessa, secondo cui le prestazioni scolastiche dei figli di lavoratori stranieri sono inferiori di quelle dei loro compagni svizzeri in ragione della loro doppia appartenenza culturale e dunque del loro bilinguismo⁵⁾, abbiamo voluto osservare in una situazione concreta e privilegiata come quella del Ticino, dove il fattore culturale/linguistico⁶⁾ non è più una variabile ma diventa una costante⁷⁾, se il livello di riuscita scolastica varia ancora molto o se si avvicina a quello degli Svizzero-italiani.

Attualmente, il gruppo degli Italiani rappresenta almeno la metà degli stranieri in tutti i cantoni svizzeri ed in Ticino la loro percentuale è ancora più elevata (84% degli stranieri). Se inoltre pensiamo che nella scuola elementare ticinese, la popolazione scolastica d'origine italiana rappresentava nel 1978 ben il 52,3% degli allievi stranieri, allora si potrà capire l'attenzione particolare che



porteremo verso questo gruppo in rapporto alla problematica culturale e linguistica. Nondimeno, terremo conto dell'origine socio-professionale: infatti vorremmo controllare questa variabile per poter verificare in un caso preciso se il cosiddetto fattore linguistico assume effettivamente un ruolo significativo sulla riuscita scolastica. Se ciò sarà il caso, come molti pretendono, si potrebbe allora supporre che a categoria socio-professionale uguale si ritrovi un livello di riuscita scolastica uguale (per i gruppi «Svizzeri» e «non-Svizzeri» d'origine italo-fona in rapporto ai gruppi corrispondenti di altra origine linguistica).

Per non creare malintesi, vorremmo aggiungere che potremo rispondere solo parzialmente alle domande formulate sopra, essendo questa nostra ricerca delimitata allo studio di un solo caso in un momento definito: sarebbe dunque arbitrario dare uno statuto generale alle nostre conclusioni.

Considerazioni metodologiche

Ci sembra inopportuno, in questa sede, addentrarci in troppi dettagli di ordine tecnico e metodologico. Ci limiteremo quindi ad alcune indicazioni di ordine generale rinviando per una più ampia informazione allo studio completo⁸⁾.

Per poter rispondere almeno in parte agli interrogativi che ci siamo posti, abbiamo deciso di analizzare la situazione degli allievi appartenenti ad un centro scolastico ticinese. Allo scopo di garantire una certa generalità ai risultati del nostro studio, la scelta della sede è stata fatta sulla base di determinati criteri. In modo particolare, ci è sembrato necessario optare per un centro cittadino, poiché la maggior parte (in termini assoluti e relativi) degli allievi stranieri risiede nelle zone urbane del cantone. D'altra parte, è ap-



punto nelle città che troviamo la più grande eterogeneità della popolazione, tanto dal punto di vista dell'origine nazionale che dell'origine sociale. Sul piano metodologico, questa condizione appariva indispensabile per poter procedere ad un confronto tra gruppi di allievi.

Infine, ci è parso interessante orientare la nostra attenzione verso la scuola elementare, e ciò per due ragioni. In primo luogo è infatti noto che, pur assumendo un ruolo sempre meno selettivo, la scuola elementare costituisce una fase particolarmente importante nella carriera scolastica di un allievo, con ripercussioni spesso determinanti sulla sua riuscita ulteriore. D'altra parte, è appunto durante questa fase che, almeno formalmente, tutti gli allievi di uno stesso grado si ritrovano nelle stesse condizioni.

Per queste ragioni, oltre che per motivi di ordine pratico, la nostra scelta è caduta sulla scuola elementare di Locarno, all'interno della quale abbiamo considerato tutti gli allievi che frequentavano la 5^a classe durante l'anno scolastico 1981-82.

Il campione così ottenuto era composto da 147 allievi, ripartiti come segue:

- 77 di nazionalità svizzera e 70 di altra nazionalità;
- 86 di origine sociale inferiore e 61 di origine sociale media o superiore⁹⁾;
- 126 di lingua madre italiana e 21 di lingua madre straniera.

Per quanto riguarda gli indicatori della riuscita scolastica, abbiamo considerato:

- le note ottenute da ogni allievo in italiano e in aritmetica;
- il tasso di ripetenza;
- le segnalazioni pervenute al Servizio di sostegno pedagogico per gli allievi del nostro campione.

Occorre subito precisare che il tasso di ripetenza si è rivelato di scarso interesse poiché

attualmente il numero degli allievi non promossi durante la scuola elementare è particolarmente basso.

Quanto al sostegno pedagogico, diremo semplicemente che la frequentazione di questo servizio sembra dipendere maggiormente dall'origine sociale dell'allievo che non dall'origine nazionale o dalla sua lingua materna.

Ci sembra invece opportuno presentare in modo un po' più dettagliato la situazione relativa alle note di italiano e di aritmetica, cercando innanzitutto di chiarire un possibile malinteso quanto alla scelta di questo criterio.

Sappiamo infatti che il valore della nota scolastica quale indice della competenza *reale* dell'allievo è contestato da più parti. Pur riconoscendo, in una certa misura, la pertinenza degli argomenti evocati a questo proposito, ci sembra tuttavia necessario sottolineare che al momento attuale la nota resta praticamente l'unico indicatore delle competenze che la scuola *riconosce* ad ogni allievo. In questo senso, essa costituisce un elemento di indubbio interesse indipendentemente dalla sua validità teorica.

Sintesi dei risultati

Come per il paragrafo precedente, ci limiteremo ad alcune considerazioni generali di natura essenzialmente descrittiva.

Per quanto riguarda il confronto tra la media delle note dei diversi gruppi di allievi, l'analisi dei dati ci fornisce i risultati seguenti (I = italiano; A = aritmetica):

Nazionalità svizzera:
I = 4,72 A = 4,75

Altra nazionalità:
I = 4,57 A = 4,58

Origine sociale inferiore:
I = 4,58 A = 4,52

Origine sociale medio e superiore:
I = 4,77 A = 4,88

Lingua materna italiana:
I = 4,67 A = 4,66

Lingua materna straniera:
I = 4,59 A = 4,71

La lettura di questi risultati conferma in primo luogo il carattere globalmente poco selettivo della scuola elementare poiché le medie di ogni gruppo si situano sempre nell'intervallo compreso tra 4,5 e 5.

D'altra parte, possiamo constatare che le differenze tra i valori ottenuti sono generalmente poco marcate e in qualche caso addirittura irrilevanti.

Il solo confronto tra allievi di diversa origine sociale si discosta almeno in parte da questa costante, e ciò in modo più netto per l'aritmetica che per l'italiano (le differenze risultano statisticamente significative con una probabilità uguale rispettivamente a .0003 e a .03).

Ritroviamo dunque una situazione frequentemente messa in evidenza dai sociologi dell'educazione, secondo cui la riuscita scolastica varia in funzione dell'origine sociale degli allievi. Possiamo quindi supporre che nel proseguimento della scolarità, tali differenze acquisiscano un carattere più decisivo, conferendo almeno parzialmente alla selezione scolastica un ruolo di «selezione sociale».

Per contro, né l'origine nazionale, né la lingua materna dell'allievo sembrano influire in modo determinante sulla riuscita scolastica.

È dunque opportuno sottolineare come la nazionalità non appaia, in quanto tale, un fattore di svantaggio: possiamo infatti supporre che se in qualche caso si osservano dei risultati globalmente meno validi per gli allievi di origine straniera nei confronti degli allievi di nazionalità svizzera, ciò sia dovuto in gran parte alla diversa ripartizione delle categorie socio-professionali (o socio-culturali) all'interno di ciascuna popolazione. Un secondo risultato che ci sembra interessante rilevare, riguarda lo studio delle interazioni tra le variabili considerate. Costatiamo infatti che la differenza tra gruppi sociali diversi è approssimativamente la stessa sia per gli allievi di lingua materna italiana che per gli allievi di altra lingua materna da un lato; sia per gli allievi svizzeri che per gli allievi stranieri d'altro lato.

Per contro, l'interazione tra nazionalità e lingua materna è statisticamente significativa, tanto per l'italiano ($p = .013$) quanto per l'aritmetica ($p = .004$). Osserviamo infatti che tra gli allievi di lingua materna italiana, la media delle note è superiore per gli Svizzeri nei confronti degli stranieri; tra gli allievi di altra lingua materna invece, gli stranieri ottengono dei risultati migliori che i loro compagni di nazionalità svizzera. Questo risultato merita di essere segnalato soprattutto a causa del suo carattere inatteso. Proponere un'interpretazione ci sembra tuttavia difficile anche perché sarebbe opportuno procedere ad un'analisi di tipo più «qualitativo» che gli elementi in nostro possesso ci impediscono di fare.

Considerazioni finali

Per una conclusione più generale pensiamo di poter dire che, nel nostro caso, gli allievi stranieri della seconda generazione non riscontrano più difficoltà scolastiche dei compagni svizzeri e questo indipendentemente dalla lingua parlata.

D'altra parte, il nostro studio non ci permette di affermare che il fatto di essere di cultura e lingua italiana sia un vantaggio in sé. Ancora una volta sottolineiamo la differenza riscontrata nel livello di riuscita dovuta all'appartenenza sociale: questa constatazione ci sembra importante siccome relativizza ancor di più il peso del fattore linguistico nell'insieme dei problemi incontrati dai migranti.

I nostri dati dunque ci incitano a considerare con una certa prudenza e circospezione la tesi largamente diffusa secondo la quale l'appartenenza a due culture costituisca la difficoltà principale dei bambini dei lavoratori stranieri.

Il nostro caso ci ha mostrato che in una situazione dove la cultura e la lingua sono pressoché uguali, le difficoltà si situano altrove. Con ciò non vorremmo dare l'impressione di scartare troppo velocemente il fattore cultura/lingua, fattore troppo complesso ed importante, che avrebbe bisogno di un'analisi più approfondita.

A questo proposito vorremmo suggerire, molto velocemente, due maniere di leggere il termine «cultura».

Come abbiamo visto, due fattori sono stati utilizzati in questo lavoro: l'origine sociale e l'origine nazionale/lingua parlata.

In realtà questi fattori ricoprono, in fondo, due aree distinte di interpretazione dell'aspetto «culturale»: l'origine nazionale esprime più che altro i valori, i punti di riferimento, i modi di vita, ecc. che caratterizza-

no una determinata popolazione; di conseguenza, il confronto tra gruppi nazionali mette essenzialmente in evidenza delle differenze culturali di questo tipo. D'altra parte, all'interno dello stesso gruppo nazionale si riscontra un altro tipo di differenza culturale che, in gran parte, è dovuta alle diverse origini sociali dei soggetti: in altre parole, questa accezione di cultura sarebbe quella che in certi contesti è detta cultura di classe (in contrapposizione alla cultura etnica).

In questo ordine di idee, partendo dai nostri dati abbiamo l'intuizione che nella scuola elementare ticinese le differenze culturali dovute all'origine nazionale non siano determinanti per la riuscita scolastica. D'altro canto invece, sembra confermarsi la tesi che le differenze culturali dovute all'origine sociale siano più significative rispetto al successo scolastico: parafrasandoci si potrebbe dire che ci sono più differenze tra soggetti che parlano la medesima lingua, ma in modi diversi, che non fra soggetti di origine linguistica diversa ma con gli stessi riferimenti sociali.

Siamo dunque d'accordo con Sandro Bianconi quando afferma, in «Lingua matrigna» a p. 37, che «l'insuccesso scolastico è conseguenza diretta dell'origine sociale di questi allievi, dei loro ruoli in questo contesto, del tipo di famiglia in cui sono cresciuti, del tipo di cultura e quindi anche di lingua di cui sono portatori.»

**Fiorella-J. Gabriel
Gianreto Pini**

1) Per un ulteriore approfondimento della problematica circoscritta alla Svizzera, consigliamo il testo *Être migrant*, Bern: Peter Lang, 1981.

2) Utilizzeremo indifferentemente *immigrati*, *stranieri*, *migranti* nell'accezione seguente: i migranti che in Svizzera rappresentano la maggioranza e per i quali i problemi toccati qui si pongono in modo più acuto e cioè i lavoratori con uno statuto socio-professionale basso e provenienti generalmente dalle regioni mediterranee.

3) Si stima che il 90% dei giovani stranieri sono nati in Svizzera o vi hanno copiuato la maggior parte della loro scolarità.

4) A questo proposito ricordiamo che, generalmente, la variabile socio-professionale è stata ed è la variabile ritenuta come causa della riuscita o dell'insuccesso scolastico in molte ricerche sull'educazione. Questa dimensione ci sembra qui assai pertinente se pensiamo che la forte immigrazione conosciuta dal nostro Paese dopo la seconda guerra mondiale è costituita in gran parte da lavoratori la cui motivazione principale di emigrazione ha origine socio-economica. In questo senso dunque, una parte di questo discorso sugli operai immigrati è indirizzato prioritariamente agli Svizzeri di condizione analoga.

5) Sottolineato d'altronde anche nel recente Rapporto della Commissione federale, 1980.

6) Qui utilizziamo questi concetti in modo indissociabile (vedere ad es. *Lingua matrigna* di S. Bianconi, ed. Il Mulino, 1980).

7) Evidentemente questa ipotesi vale per la maggioranza degli stranieri residenti in Ticino, vale a dire i provenienti dall'Italia.

8) GABRIEL, F.-J., *Quelques éléments pour l'étude de la réussite scolaire en fonction de la nationalité, de l'origine sociale et de la langue parlée*. Etude d'un cas: les élèves de 5^{ème} primaire de Locarno (Université de Genève, FPSE, source ronéotypée).

9) — La ripartizione degli allievi nelle diverse categorie socio-professionali è stata operata sulla base dei criteri utilizzati dai Servizi dello Stato del Cantone Ticino.

— Per ragioni di ordine metodologico (importanza degli effettivi considerati) abbiamo dovuto riunire in un solo gruppo gli allievi delle categorie media e superiore.

Un orto sopra Pontechiasso Un'urna ben fatta

«Un'urna ben fatta» è la definizione che Giovanni Orelli stesso ha dato (dopo la presentazione del prof. Ottavio Besomi, alla Biblioteca di Lugano) dell'ultima pubblicazione che porta il suo nome: «Un orto sopra Pontechiasso». Si tratta, infatti, di un'«urna» molto preziosa per non pochi motivi: innanzitutto, per le 16 acqueforti di Massimo Cavalli (tirate da Caroline Hollinger) che le conferiscono un altissimo valore artistico, ben oltre il prezzo del libro; poi per l'originalità e il pregio della pubblicazione (Edizioni Rovio), curata da Maria Grazia Bianchi e da Giorgio Upiglio e stampata, su carta vélin Arches in carattere Bembo, da Ruggero Olivieri in soli 132 esemplari numerati da 1 a 99 e da 1 a XXXIII, firmati da Giovanni Orelli e da Massimo Cavalli: il tutto racchiuso in una custodia (realizzata da Giovanni de Stefanis) rivestita in carta disegnata dallo stesso artista. Presentandosi, perciò, l'opera come un'operazione prettamente culturale di alta qualità, non ci si può meravigliare se la «mancupatio» (ossia il prezzo d'acquisto) sia di fr. 950.—, perché non si tratta — come ha osservato polemicamente Adriano Soldini — di un semplice «tascabile» (a cui, semmai — ha aggiunto — potrebbe essere, in futuro, ridotto il testo scritto di Orelli per una maggiore divulgazione), ma di un'edizione grafica di alto livello e, perciò, di autentica opera d'arte.

Sul valore artistico di Massimo Cavalli non sarebbe qui necessario soffermarsi, se non per convalidare il giudizio sulla sua coerenza e fedeltà a una tecnica e a uno strumento ormai confermati da tempo. Ricordando le sue produzioni degli inizi fin verso gli anni '50, a

confronto con quelle successive, il prof. Besomi si è chiesto se nelle prime si potevano scorgere soltanto alcune anticipazioni, oppure se le seconde non ne sono che la continuazione pura e semplice, sebbene a livelli sempre più alti. Se la risposta a tale dilemma resta difficile anche per i critici, un fatto molto significativo è tuttavia evidente nelle 16 acqueforti del libro: cioè il loro perfetto connubio con il contesto scritto, così da non apparire come un semplice apporto illustrativo, ma da formarne una precisa interpretazione a livello grafico.

Ora, se questa può essere «l'urna ben fatta» di cui lo stesso Orelli ha parlato, quale ne è il contenuto? Un'urna è fatta per contenere qualcosa. Fin dall'antichità greco-latina si chiamava «urna» un vaso di terracotta o di altro materiale che conservava acqua o altro liquido, o anche le ceneri dei defunti (urna cineraria); urna può anche essere una cassetta in cui si introducono le schede di una votazione o dalla quale vengono estratti i numeri di una lotteria, o, infine, una cassetta di vetro contenente le spoglie di un santo o di un eroe (v. i *Sepolcri* del Foscolo).

Ebbene, dai pochi fogli sparsi del libro (che non ho, purtroppo, sotto mano) esposti alla biblioteca, si legge che di questa urna ben fatta, il contenuto è un *reportage* (di una ventina di pagine dattiloscritte) in cui, invece del pittore, «parlano le sue incisioni e, a intermittenza, poeti e studiosi», dei quali segue una lunga lista (senza poi, però, che nel testo ne siano indicati i nomi sotto le citazioni — una trovata per provare de facto la «cultura» del lettore? —): da Eliot a Majakovskij (attraverso e con Jakobson); da Leopardi a

Massimo Cavalli - «Frammenti», 1981, acquaforte e acquatinta, mm 400 x 500.

